

EMERGENZA  
TERRORISMO

■ NEW YORK. Bill Clinton ha firmato in diretta televisiva l'atto di legge che impone gravissime sanzioni economiche contro i paesi e le aziende occidentali che mantengono rapporti di affari con l'Iran e la Libia. Lo ha fatto ieri mattina, esattamente dodici ore dopo la solenne chiusura dei Giochi olimpici che nelle due passate settimane avevano impedito alla Casa Bianca - per motivi di opportunità e di ospitalità - iniziative di rottura internazionale. Clinton ha convocato gli operatori televisivi nello studio ovale per dare la massima spettacolarità possibile alle sanzioni: ha fatto precedere l'atto della firma da una breve cerimonia e da un suo discorso. Nello studio ovale il presidente americano non era da solo: c'era il ministro della giustizia Janet Reno, c'era il segretario di Stato Christopher, c'erano alcuni deputati e soprattutto c'erano i parenti delle vittime dell'attentato del 1988 all'aereo Pan-am, caduto sopra Lockerby, in Scozia. Per quell'azione terroristica gli Stati Uniti accusano la Libia.

## L'esplosivo sul Jumbo

Per quello che riguarda invece il Boeing della Twa abbattuto quasi certamente da una bomba alla vigilia delle Olimpiadi a New York, fonti riservate dei servizi segreti americani hanno detto ai giornalisti che si sta lavorando su una pista iraniana. Pare che gli esperti dell'Fbi abbiano già stabilito che l'esplosivo che ha fatto saltare l'aereo è stato prodotto in qualche laboratorio nel sud del Libano, nella valle della Bekaa, dove operano gli Hezbollah iraniani. Il quotidiano «Usa Today» sostiene che ci sono delle foto prese dai satelliti-spia americani, che in qualche modo avvalorerebbero questa tesi. È probabile che Clinton abbia deciso di annunciare subito le sanzioni, per poi legittimarle nei prossimi giorni, quando sarà chiaro il carattere internazionale dell'attentato al Boeing e la responsabilità iraniana.

L'atto di legge che impone le sanzioni, prevede cinque possibili ritorsioni contro le aziende che continueranno a commerciare con Iran e Libia. Tra queste, di volta in volta, il presidente potrà applicarne due. Le cinque punizioni possibili sono: ritiro della licenza di importazione negli Stati Uniti; rifiuto dei prestiti bancari per l'import-export; divieto a tutte le banche americane di concedere crediti per più di 10 milioni di dollari alle ditte «incriminate»; fine della clausola del «partner privilegiato» per le istituzioni finanziarie dei paesi che violano l'embargo; fine degli appalti governativi per le aziende che commerciano con Iran e Libia. Naturalmente tutte queste misure riguardano solo le ditte straniere, dal momento che a quelle americane già da tempo è proibito fare affari coi cosiddetti «stati terroristi».

I giornali americani dicono che le misure di Clinton colpiranno soprattutto i francesi. In particolare l'industria petrolifera francese e precisamente la Total che in questo momento ha molti commerci con Iran e Libia, e se ne avvantaggia nei con-



Il presidente Usa Bill Clinton mentre firma le sanzioni davanti ad alcuni familiari delle vittime del terrorismo

DALLA PRIMA PAGINA

## Il boomerang...

leati, in qualsiasi concerto internazionale, in altre parole devono poter godere di una sorta di par condicio, almeno a livello di facciata, pena la tenuta e la stabilità degli stessi governi «amici e alleati».

Si è detto certo, Clinton, di poter condurre e ricondurre all'unità di intenti i governi «amici e alleati», senza nemmeno stare ad ascoltare l'ondata di proteste che andava levandosi da mezza Europa, dimostrando così - se ce ne fosse stato ulteriore bisogno - che stava rivolgendosi soprattutto all'opinione pubblica interna americana. Ma le ragioni di politica interna - visti i toni virilmente indignati da campagna elettorale - rischiano di andare a collidere con l'immagine che gli Stati Uniti vogliono dare di sé nel mondo. Clinton ha ribadito per gli Usa il ruolo di unica superpotenza rimasta a livello mondiale, ma lo ha fatto nella maniera sbagliata. Non è coi diktat che si accredita una supremazia e la crepa aperta dal «discorso delle sanzioni» con gli alleati non sarà facilmente sanabile senza che il presidente americano faccia marcia indietro o presenti prove inoppugnabili contro l'Iran e la Libia. Perché di prove - che si sappia - gli Stati Uniti non ne hanno prodotte né per l'attentato di Lockerbie, il cui indiziato numero uno è la Libia, né per l'Iran sospettato di essere dietro l'esplosione del jumbo Twa su Long Island che ha gelato le Olimpiadi. Questo è un punto importante. Una grande democrazia non può comportarsi verso il supposto nemico come una qualsiasi repubblica delle banane. Regimi come quello libico o iraniano in Occidente piacciono decisamente poco, e a ragione. Quindi, senza correre il rischio di essere fraintesi e di essere considerati difensori d'ufficio di un Gheddafi o di un Rafsanjani, bisogna sottolineare che non si possono dettare regole al pianeta senza valide ragioni di diritto che non siano solo l'indignazione - pur sacrosanta - per delle vittime innocenti di attentati.

Tutto questo rivela la debolezza di Clinton, una debolezza politica che i primi a percepire sono proprio paesi come l'Iran, se non proprio la Libia, più «naïf» nel suo credo e nella sua prassi gheddafiana. Si riconfermano nell'idea che gli Stati Uniti sono il Satana o il Male, idea con la quale continueranno ad infiammare le folle e a tenere unita la gente attorno ai propri regimi. Libia e Iran, attraverso la Cnn, assisteranno infine con soddisfazione al disagio e alle crepe create dal «discorso delle sanzioni» in quello che doveva essere il Fronte della fermezza occidentale contro il terrorismo. Perché le democrazie sono «case di vetro», a differenza dei bunker tirannici. Infine un'ultima ragione da opporre alla determinazione del presidente americano, non in sé, ma per come è stata espressa ieri. Il suo atteggiamento nei confronti del paese sospetti di alimentare il terrorismo internazionale è affetto da «dmpioesismo». La Libia e l'Iran, che non fanno parte di nessun disegno strategico Usa, vengono additati e colpiti direttamente e indirettamente. Non un verbo o un biasimo però sulla Siria, che ospita il fior fiore del terrorismo, islamico e non, ma è cruciale, fondamentale per riportare la pace tra arabi e israeliani. Sotto patronato americano, appunto.

[Marcella Emiliani]

# Clinton punisce Iran e Libia

## Rottura con l'Europa: «Toglietevi di mezzo»

Il Presidente Clinton ha firmato l'atto di legge che stabilisce pesanti ritorsioni contro le ditte o i paesi stranieri che non rispetteranno le sanzioni economiche americane verso Libia e Iran. Clinton, prima della firma, ha pronunciato un breve discorso nel quale ha respinto le proteste dei paesi europei e ha rivendicato agli Usa il diritto e il dovere alla leadership internazionale. Clinton ha accusato gli alleati di essere privi di capacità politiche internazionali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

fronti della concorrenza con le «sorelle» americane, dal momento che le «sorelle» da tempo non possono comprare né vendere in quei paesi.

Clinton ha tenuto ieri due discorsi molto duri nei confronti dell'Europa. Prima alla Casa Bianca, al momento di firmare le sanzioni. Poi all'Università di Washington, dove ha parlato agli studenti e ai professori per quasi mezz'ora, nel corso di una manifestazione contro il terrorismo. Nel suo intervento alla Casa Bianca Clinton ha detto che l'America chiede agli alleati europei di unirsi in sostegno di questo provvedimento e di «questa battaglia contro i due Stati che sono i principali e i più pericolosi fochi di guerra del terrorismo internazionale». Ma poi ha aggiunto: «In ogni caso noi andiamo avanti per la nostra strada. Sappiamo che alcuni paesi europei non sono d'accordo con noi. Non sempre si può essere

tutti d'accordo. E poi siamo abbastanza sicuri che presto anche loro si renderanno conto che la via giusta è questa delle sanzioni». Clinton ha detto che nel mondo del «dopo-guerra-fredda» i nemici principali sono i terroristi e i trafficanti di droga. E che siccome viviamo in un pianeta interdipendente, nessun paese può credere che sia possibile condurre queste battaglie limitandole ai confini di casa propria. Occorre iniziativa e cooperazione internazionale. Clinton ha anche indicato i campi della guerra al terrorismo: internazionale, interno e sicurezza aerea.

Nel successivo discorso all'Università, Clinton ha citato poco l'Europa, in modo esplicito. Ma implicitamente il suo intervento è stata una requisitoria durissima contro gli alleati. Piena di feroci accuse, anche se mai dichiarate, di incapacità politica e di immobilismo. Il Presidente

americano ha rivendicato agli Stati Uniti tutti i meriti della distensione. «Noi abbiamo aiutato la Russia e gli altri paesi dell'Est a ritrovare la democrazia; noi abbiamo aiutato molti paesi dell'Asia a conquistare la libertà, noi abbiamo garantito la fine pacifica del conflitto in Jugoslavia, noi abbiamo contribuito al cammino di pace che si è fatto in Medio Oriente e allo schierarsi nel campo della democrazia di molti paesi arabi... Noi abbiamo non solo il diritto, ma anche il dovere, il dovere assoluto di esercitare la leadership internazionale».

Ancor più dura la dichiarazione del dipartimento di Stato Usa: «Se gli europei non ci vogliono seguire nella lotta al terrorismo, almeno dovrebbero togliersi di mezzo. Noi - detto Burns - abbiamo su questo una divergenza con i governi alleati. Loro preferiscono star seduti e sperare che l'Iran sia gentile, noi siamo realistici, facciamo sentire all'Iran lo scotto della nostra azione economica».

## Braccio di ferro con Chirac

Stavolta il braccio di ferro non è con Dole ma con Chirac e Kohl. È probabile che Clinton conti sul fatto che un annuncio ufficiale, nei prossimi giorni di una pista iraniana per l'attentato al volo Twa, smonti le proteste europee mettendo oggettivamente in notevole difficoltà politica i suoi alleati.



**La legge D'Amato multa le aziende in affari con i 2 paesi**

La legge D'Amato, firmata ieri dal presidente americano Bill Clinton, colpisce le aziende straniere che investono in Libia ed Iran e quelle che infrangono i provvedimenti presi dalle Nazioni Unite nei confronti del colonnello libico Gheddafi. Ecco in sintesi i punti principali del provvedimento deciso ieri dalla Casa Bianca: il presidente deve applicare due tipi di sanzioni scelte da un ventaglio di sei nei confronti di imprese che investono più di quaranta milioni di dollari all'anno nei settori petrolifero e del gas in Iran e Libia. Le sei possibili misure punitive sono: bando dalla possibilità di ricevere prestiti dalla Export-Import Bank Usa, bando alle esportazioni di merci negli Stati Uniti, esclusione dalla partecipazione a gare per commesse del governo federale, limite di dieci milioni di dollari l'anno alle banche americane nella concessione di prestiti ad aziende che superano la cifra stabilita, negazione di licenze per l'export ed impossibilità di operare come «dealer» di titoli di stato americani. Un'analoga procedura è prevista nei confronti delle aziende o degli individui che aggirano le sanzioni delle Nazioni Unite volte ad impedire la vendita alla Libia di armi, macchinari per la raffinazione petrolifera e attrezzature nel comparto dell'aviazione. La legge non tocca gli investimenti già esistenti e prevede alcune clausole di esenzione dalle misure punitive che il presidente può attivare in particolari circostanze. La legge ha scatenato violente rimostranze nei paesi europei che minacciano rappresaglie commerciali nei confronti delle imprese americane. La compagnia francese Total, ad esempio, che commercia con l'Iran ha fatto sapere che non intende rinunciare al proprio programma di investimenti nel paese degli ayatollah.

## I paesi europei studiano misure contro gli Stati Uniti per tutelare i propri interessi

# La Ue insorge: «Ci difenderemo»

Secco no degli europei all'iniziativa americana di inasprire le sanzioni contro Teheran e Tripoli. Londra e Bonn guidano le rimostranze. «I provvedimenti americani - dice l'Unione Europea - non vanno nella giusta direzione». I quindici studiano contromisure per «difendere i propri diritti e interessi se essi saranno minacciati». L'Europa importa da Libia e Iran il 20% del fabbisogno di petrolio e gas. L'Italia è il primo fornitore della Libia, forti interessi tedeschi in Iran.

## TONI FONTANA

■ ROMA. Stavolta il contrasto è serio. Non che non lo fosse quando gli americani se la sono presa con Fidel Castro, ma ora ci sono di mezzo enormi interessi. Libia e Iran assicurano all'Europa il 20% delle importazioni di petrolio e gas e rappresentano una piazza di prim'ordine per industrie e commerci. Di qui la strenua difesa europea del «dialogo critico» con gli ayatollah e le rimostranze odierne che potrebbero preludere a rappresaglie commerciali contro le imprese Usa.

Per ora l'iniziativa della Casa Bianca anziché unire il fronte occidentale ha scatenato proteste e irritazione. Non appena Clinton ha firmato il D'Amato Act, le diplomazie europee hanno dato mandato alla Ue di aprire le ostilità con gli americani. Sir Leon Brittan, responsabile per i rapporti economici con l'estero della comunità ha detto esplicitamente che l'iniziativa statunitense «non va nella giusta direzione» e «ostacola l'unità d'intenti» che dovrebbe animare gli occidentali nel-

la battaglia contro il terrorismo. La Ue, come ha precisato il suo rappresentante a Bruxelles, sta studiando le opportune contromisure per «difendere i propri diritti e interessi, se essi saranno minacciati». Lo scontro insomma si annuncia aspro, i quindici della famiglia europea non paiono affatto decisi ad incassare il divieto americano. Tedeschi e inglesi guidano le proteste europee. A Bonn il ministro dell'Economia Guenter Rexrodt ha affermato che «la minaccia di sanzioni extraterritoriali contro le imprese europee che investono oltre una certa somma non è la strada giusta per combattere la minaccia terroristica». Il ministro non ha dimenticato di ricordare che la Germania solidarizza con Washington nella lotta contro il fondamentalismo, ma - ha aggiunto - le sanzioni commerciali extraterritoriali non sono lo strumento adatto, sia quando si tratta di Cuba, sia quando si tratta degli ayatollah e del colonnello di Tripoli. Ancor più esplicito il commento

dei britannici. Il Foreign Office ha ricordato che Londra ha svolto una «vigorosa campagna» contro le sanzioni extraterritoriali sia sul piano bilaterale, sia d'intesa con gli altri membri della Comunità. «Ma - ha fatto sapere un portavoce del governo britannico - noi non possiamo accettare la pressione americana sugli alleati per imporre le sanzioni». La Francia aveva addirittura anticipato la mossa americana avvertendo Clinton che l'Europa sta studiando contromisure per opporsi ai provvedimenti della Casa Bianca che contravengono ai principi che regolano i commerci internazionali. Al coro delle proteste si è associata anche la Spagna che si «oppona» ai provvedimenti di Clinton. Madrid intende così tutelare gli interessi spagnoli presenti soprattutto in Libia dove opera il colosso petrolchimico Repsol. Gli altri partner del vecchio continente sembrano invece preoccupati per i loro affari sia con Teheran che con Tripoli. Per quanto riguarda ad esem-



I capi di Stato dell'Unione Europea all'ultimo vertice

Ap

più le esportazioni dei due paesi nel mirino di Clinton. Per l'Italia Gheddafi è il primo fornitore di petrolio, mentre l'Iran è solamente il quarto. Nel 1995 l'export libico nei confronti del nostro paese è ammontato a 6.095 miliardi, quelle iraniano a 2856 miliardi. La ventata di attentati terroristici che ha investito Israele e gli Stati Uniti sta mettendo a dura prova il «dialogo critico» che l'Europa ha sempre opposto alla politica del pugno di ferro adottata dagli americani. L'Europa ha seguito timidamente Washington quando gli Usa hanno bloccato le esportazioni di tecnologie verso Teheran, ma quando c'è di mezzo il petrolio, la già traballante solidarietà tra gli occidentali vacilla. Nel vecchio continente c'è chi sussurra che gli americani comprano sottobanco petrolio iraniano utilizzando prestanome e compagnie di comodo. Inoltre gli europei temono la concorrenza del Giappone il cui interscambio con Teheran si aggira sui cinque miliardi di dollari l'anno.

pio le esportazioni verso la Libia il nostro paese figura al primo posto. Lo scorso anno infatti l'Italia è stata il principale fornitore libico con 1558 miliardi pari al 20% dell'intero mercato. Secondo i dati ufficiali l'Italia fornisce merci all'Iran per un valore appena di 845 miliardi co-

prendo così una modesta fetta di mercato (appena il 4,3). La Germania fa invece la parte del leone negli affari con Teheran. Bonn è infatti il primo partner commerciale e controlla una quota pari al 13,5 dell'intero mercato iraniano. Ben diverso il discorso per quanto riguar-